

Urbanistica romana

Un anno perduto

Nulla di fatto dalla giunta di centro-sinistra per affrontare le questioni essenziali della trasformazione della città

In questi giorni si è compiuto un anno da quando la maggioranza di centro-sinistra, costituitasi nel 1962 al comune di Roma, ha adottato un nuovo piano regolatore.

Come si sa, l'elemento fondamentale del progettato riordinamento della città, consiste nella creazione di un nuovo centro, posto oltre alla cinta delle mura, nel settore orientale della espansione urbana che si sviluppa in direzione dei Castelli.

I fatti compiuti, con il passare del tempo, hanno via via sottratto una parte di potenziale efficacia alla progettata creazione di quel nuovo centro; tuttavia, quella dell'asse attrezzato resta l'ipotesi più valida avanzata finora per l'avvenire urbanistico di Roma.

Peggiora lo stato dei servizi

Ancora niente è stato fatto per rimediare alla assoluta mancanza di coordinamento tra i programmi di sviluppo della città e quelli per il territorio e la regione circostante.

La situazione dei servizi appare, se è possibile, peggiorata, e non solo per la sfasatura tra la realizzazione di nuove attrezzature e l'aumento della popolazione e delle sue esigenze civili.

L'orientamento seguito per il centro storico è rimasto entro i limiti della applicazione delle norme vincolistiche previste dal nuovo piano. A parte gli abusi che si sono verificati, più o meno ignorati dalla amministrazione comunale, appare evidente che per questa parte della città non basta una politica puramente negativa, la quale consista cioè in una serie di divieti senza prevedere altrettanti interventi attivi di risanamento.

Tutto immutato negli uffici

La giunta si era impegnata a deliberare entro l'aprile scorso la costituzione di un istituto per lo studio della pianificazione della città e della regione, e di riformare contemporaneamente gli uffici municipali preposti alla urbanistica e all'edilizia.

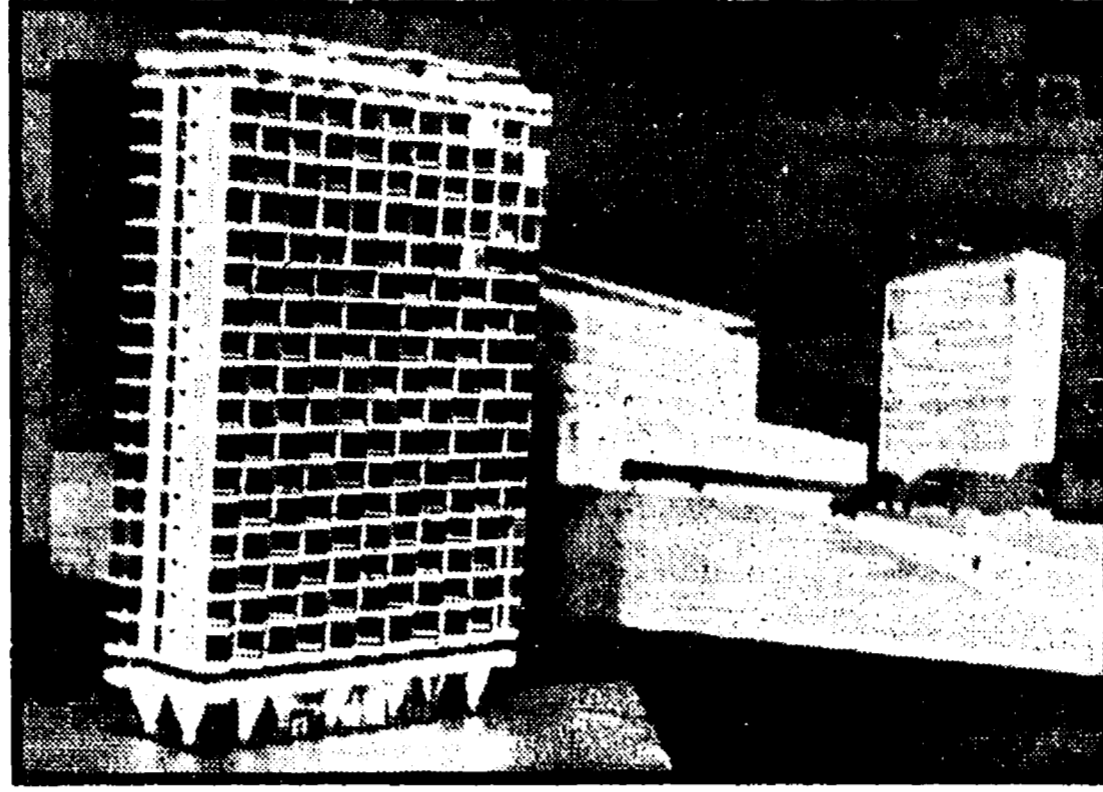
Un anno perduto, dunque, per l'inerzia dell'amministrazione, a cui però ha fatto riscontro una attività ben diversamente solerte da parte degli imprenditori privati, i quali hanno avuto amplissimo spazio, concesso proprio dal piano regolatore, per continuare a costruire secondo i famigerati sistemi conformi al piano del 1931.

Carlo Melograni

architettura

In visita a una nuova città: Darnitsa

« Come vedete — dice il sindaco Porfirij Sciatalov — questa è una città che cresce a vista d'occhio. L'incremento annuo della popolazione supera il quindici per cento. Oggi Darnitsa occupa il 36 per cento del territorio di Kiev e ha una popolazione di oltre 180.000 persone » - il quartiere Rusanovskij



Plastico di un nuovo albergo che sorgerà nel quartiere Rusanovskij

LA « VENEZIA » DI KIEV

Dall'alto Kiev, nella pianura, sembra un'enorme isola rotonda divisa in due parti quasi uguali dall'azzurra lama del Dnepr. Una di esse è tutta un arabesco di vie tortuose, una bizzarra mescolanza di macchie di colore — i quartieri — in cui predominano i colori scuri, punteggiata da isolotti di torri delle vecchie cattedrali e dei grandi alberghi moderni.

Questa parte della città, che si trova sulla riva sinistra del fiume, si chiama Darnitsa. Essa è molto giovane, essendosi sviluppata negli ultimi anni. Tale sviluppo continua tuttora. Persino nelle vie già abitate si avverte ancora l'odore delle nuove costruzioni, quello molle del cemento e quello acuto della vernice.

Dopo la guerra, nel posto dove adesso sorge Darnitsa vi erano una ventina di case a un piano bruciate, qualche pino mutilato, edificio sconquassato e quello della stazione.

Oggi Darnitsa, già occupata dal 36% del territorio di Kiev, con un'area di circa 1,2 milioni di metri quadrati e una popolazione di più di 180 mila persone.

Più propriamente, si tratta di una intera città.

« Come vedete — ci dice — Darnitsa cresce a vista d'occhio. L'incremento annuo della popolazione supera il 15%. Noi riteniamo vantaggioso costruire le case a abitazione ad interi complessi, a nuclei con una popolazione di alcune decine di migliaia di persone. Ognuno di tali nuclei ha negozi, giardini d'infanzia, servizi. Tale modo di costruire per interi quartieri permette di creare le migliori condizioni di vita per gli abitanti, intendendo con ciò la diminuzione delle correnti di traffico nelle vie, la purezza dell'aria, il miglioramento dei rifornimenti ».

Insieme con il sindaco passiamo davanti alla nuova cittadella medica dotata di 400 letti e attrezzata secondo l'ultimo grido della tecnica. Vediamo i nuovi collegi con le loro aule luminose, i laboratori, le palestre e i confortevoli dormitori.

« In quanti rubano nelle tombe etrusche di Tarquinia... » diceva poi lo speaker del cinegiornale — la polizia non è in grado di intervenire, i guardiani non controllano, le autorità non hanno i mezzi per svolgere una efficace azione repressiva. Così un patrimonio inestimabile va scandalosamente scomparendo ».

Gli esperti, in un'occasione, seguono una intervista con uno dei « tombaroli » clandestini, dovevano mettere in allarme il ministero. Se non altro per la « ufficiosità » della fonte che denunciava lo scempio delle tombe etrusche e per la dovizia di particolari che il « tombarolo » raccontava, ricordando fra l'altro che l'immensa necropoli dove operano i saccheggiatori — spesso per « commissione » di esperti e organizzati mercanti — si estende per oltre 450 ettari e dispone, tuttora, di duemila tombe inesplorate. L'attenzione del ministro, pe-

A Tarquinia



I « soliti ignoti » hanno forzato recentemente, nella zona della necropoli di Montarozzi, le porte di tre tombe — la « porta di bronzo », la « pulcella » e « a vasi dipinti » — e, nel tentativo, come sempre riuscito, di asportare alcune parti degli affreschi, hanno bestialmente danneggiato e sfregiato le preziose pitture. Nella foto: Un particolare di un'opera saccheggata.

Vladimir Kolinko (Agenzia Novosti)

2.000 tombe etrusche esposte al saccheggio

« In quanti rubano nelle tombe etrusche di Tarquinia... » diceva poi lo speaker del cinegiornale — la polizia non è in grado di intervenire, i guardiani non controllano, le autorità non hanno i mezzi per svolgere una efficace azione repressiva. Così un patrimonio inestimabile va scandalosamente scomparendo ».

Gli esperti, in un'occasione, seguono una intervista con uno dei « tombaroli » clandestini, dovevano mettere in allarme il ministero. Se non altro per la « ufficiosità » della fonte che denunciava lo scempio delle tombe etrusche e per la dovizia di particolari che il « tombarolo » raccontava, ricordando fra l'altro che l'immensa necropoli dove operano i saccheggiatori — spesso per « commissione » di esperti e organizzati mercanti — si estende per oltre 450 ettari e dispone, tuttora, di duemila tombe inesplorate. L'attenzione del ministro, pe-

arti figurative

le mostre

Gli scultori di Milano

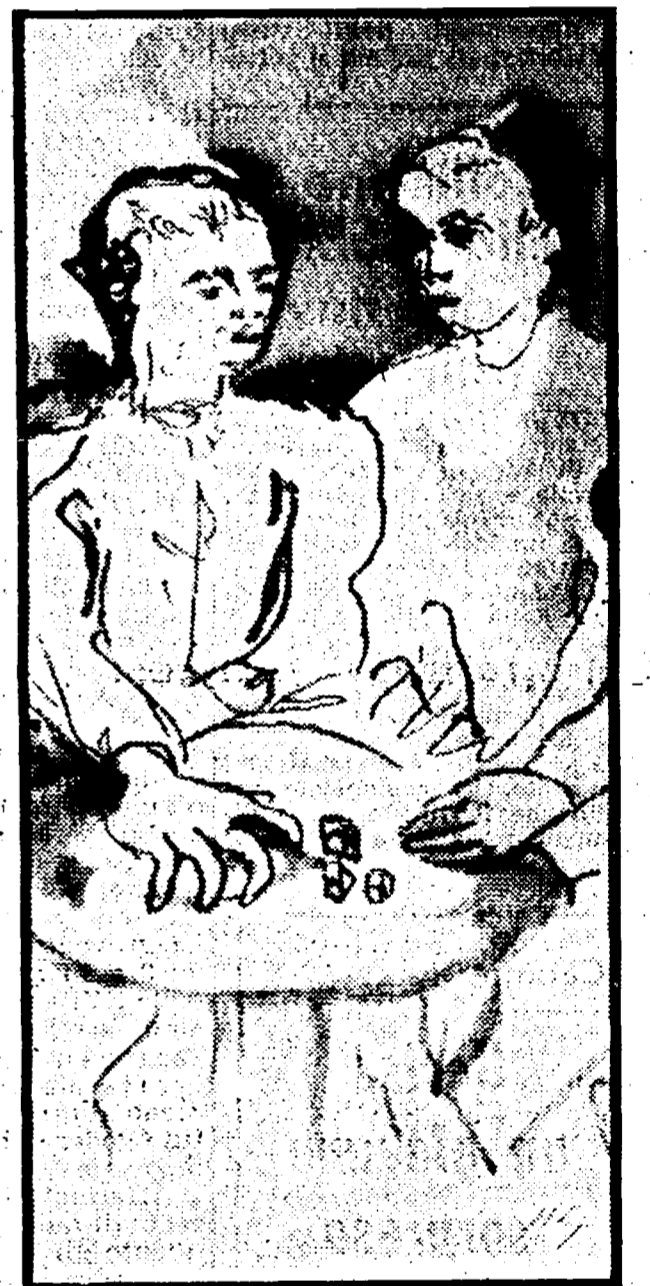
Il Centro Culturale Pirelli ha ordinato, presso la sede di Piazza Duca D'Aosta 3, la mostra di trenta scultori milanesi residenti a Milano. Il catalogo si apre con una premessa di Marco Onorato, responsabile del Centro, seguita da una introduzione di Gillo Dorfles. Possiamo dire che l'iniziativa, difficile per altro, ha senz'altro un suo nucleo di opere valide, interessanti che pongono e che in alcuni casi risolvono una serie di problemi quanto mai attuali ed urgenti nel campo della scultura contemporanea.

In questo caso l'interesse nasce particolarmente da un Guerriero di Marino: un grande bronzo del '62, se non erriamo esposto per la prima volta: uno di quei cavalieri che crollano insieme col cavallo come fulminati da una folgore, da una maledizione che viene dall'alto, e che si trasformano in rupe, in materia inanimata, simbolo tragico di una umanità minacciata da un processo di disumanità. Accanto a questo « pezzo » di Marino ecco una delle alte figure verticali di Paganini, un artista della generazione di « Corrente », di cui abbiamo già avuto occasione di parlare su queste pa-

m. d. m.

Stampe inedite di Aligi Sassu

Presso la Galleria del Sagittario (Corso Europa 16) Aligi Sassu ha esposto 35 stampe originali inedite: acquetinte, puntesecche, acquaforti, ordinate cronologicamente dal 1929 al 1962. Di queste opere, le officine De Tullio hanno preparato una splendida edizione a cui Salvatore Quasimodo ha premesso una nitida pagina critica ed evocativa. Luigi Carluccio ha presentato la mostra. E si tratta di una mostra di vivo interesse: in essa ritornano tutti i motivi di Sassu, dalle Crocifissioni ai ciclisti, dai giocatori di dadi ai caffè, dai cavalli alle fucazioni. Carluccio fa bene a riprendere il discorso che a proposito di Sassu era stato avviato da Guttuso nel '54, in cui si invitava ad un esame « meno disattento » di questo sorprendente artista. Un simile invito è ampiamente giustificato da questa « personale » dove le qualità fondamentali di Sassu irrompono con spontanea energia. La dialettica di questo artista, ora sottoposto ad un prepotente impulso romantico ed ora richiamato con violenza drammatica o erotica dolcezza alla realtà più immediata, ne ha guidato e ne guida il lavoro attraverso una costante libertà espressiva. La capacità di Sassu di abbandonarsi di volta in volta alle suggestioni più diverse, se da una parte non gli risparmia i rischi, dall'altra gli ha consentito e gli consente di rompere ogni processo di irrigidimento, ogni formula. I 35 fogli esposti ora alla Galleria del Sagittario offrono una visione vitale dell'arte di Sassu: alcuni pezzi sono veramente eccellenti, significativi, sia dal punto di vista della resa poetica che da quello di una possibile storia della grafica contemporanea.



Aligi Sassu: I giocatori di dadi, 1931

Periferia romana di Verrusio



La periferia e il suo ambiente umano e sociale è il soggetto prediletto da Pasquale Verrusio che tiene la sua prima personale alla « Don Chisciotte », in via Bruni 21-A, a Roma. Ed è naturale, se si pensa che la periferia è stata l'ambiente della sua infanzia. Da questa particolare condizione di storia individuale nascono le idee e quindi la pittura di Verrusio.

g. d. g.